

IL
TEMPIO DI DIANA
INTAVRICA.

FESTA MUSICALE

Alle S.S.C.C.R.R.M.M.

Dell' IMPERATORE

LEOPOLDO,

E dell' IMPERATRICE

ELEONORA,

MADDALENA,

TERESA.

Per Comando

Della S.C.R.M. dell' IMPERATRICE

ELEONORA.

Nell' Imperial Giardino di Schönbrun,

L'ANNO M.DC.LXXVIII.

Posta in Musica dal S. ANTONIO DRAGHI, Intendente delle Musiche Teatrali di S.M.

C. e M. di Cap. della M. dell' IMPERATRICE ELEONORA.

Con l' Arie per li Balli del S. GIO: ERICO SMELZER, Vice M. di Cap. di S. M. C.

IN VIENNA D'AVSTRIA,

Per Gio: Christoforo Cosmerovio, Stampatore di S. C. M.



ARGOMENTO.

H Auendo Agamennone ucciso in Aulide un Ceruo di Diana; ella, adirata, mosse i venti ad' esser contrarij alla Nauigatione de' Greci per l' impresa di Troia. Chiesero gl' Oracoli: E fù loro risposto, che non poteua con altro placarsi la Dea, che col sangue d' Agamennone. Mandarono per ciò Vlisse à Clitennesta, Moglie d' Agamennone, e, fingendo, douersi sposar la di lei Figlia Ifigenia ad Achille, gli la leuarono, e la destinarono in Sacrificio à Diana. Mà la Dea, mossa à pietà della Giouanetta, la liberò, sottoponendo per lei una Cerua; e la trasportò in Taurica, doue fù riceuuta dal Re Toante, e fatta Sacerdotessa di Diana per li sacrificij, che nel Tempio di quella iui si faceuano, ch'erano

ranò di Vittime Humane. Vi arriuò Oreste, Fratello
d' Ifigenia, la sacerdotessa: e, mentre egli doueua esser
sacrificato, fù da lei conosciuto, e liberato. Con Ore-
ste, che iui giunse, spinto dalle Furie, che lo agitauano,
si trouò Pilade, di lui fidelissimo Amico, che per Ami-
cizia non dubitò (essendo, che Oreste non era conosci-
uto) di fingere d'esser egli Oreste, & esponer la Vita,
per salvarla all' Amico.

Sopra quest' Istoria, fingendosi, che sia di nouo
Fabricato il Tempio di Diana in quel loco: e che si
cerchi da gl' Oracoli, e da gli Dei, qual forma di Sa-
grificij, e qual Sacerdotessa debba iui assignarsi à
Diana; & che Nome si debba dare al Tempio, si è
fondato l' assunto di questa Festa, à cui si è dato

per titolo, IL TEMPIO DI DIANA
IN TAVRICA.



IN-



INTERVENIENTI.

Toante, Rè di Taurica.
Ifigenia, sotto Nome di Alinda.
Oreste.
Pilade.
Diana.
Clarice, Picciola Figlia di Toante.
Oritone seruo
Le tre Furie.
Tre Romiti Siluestri.
La Sibilla Elissa.
Tre Ministre di Essa.
Vn Oracolo.



L'APPARATO.

Figurò vn fontuoso Giardino con Loggie, e Fontane d'acque Vive: distinto in Tre parti di salita: e nell'alto del Lontano, il Tempio di Diana in Taurica.

*L' Apparato fù parto della Virtù dell S: LODOVICO
BURNACINI Trusses, & Ingegniere
di S. M. C.*



ATTIO.



A T T I O N I.

VN Gioco di Frombatori.

Vno di Sibille.

Vn Ballo in tre lochi dei Giardino;
vno al Piano & due in lochi emi-
nenti: e fù di Ninfe nel più alto,
di Pastori nel Mezo, e di Caccia-
tori nel Piano.

*Li Balli, e li Giuochi furono parti della Virtù del S:
DOM^{co} VENTURA, M:^o di Ballo
di S. M. C.*

Ornata



Ornata con l'Arte l'amena Spatio.
sità d'vn sito del Giardino IMPERIALE
di Schönbrun.

Si figura, che rappresenti

Il Tempio di Diana in Taurica, situato
in vn Vago Giardino.

SCENA I.

Toante. Clarice sua Figlia. Ministri destinati
al Tempio di Diana. Corteggio.

V Erdi Piante, fortunate,
Consagrate
A Diana Voi sarete,
Ch' adorata qui sarà;
Fiorirete
A l' Honestà.

B

Chiare

Chiare Fonti, che quì state,
E stillate
Bei zampilli d' Onde liete,
Mormorando quà, e là,
Seruirete
A l' Honestà.

Cla: Padre, inuer non poteni
Del Tuo Taurico Regno,
Per renderlo felice,
Inuocar per Tutrice
Piu nobil Dea; nè con pensier piu rari
A Deità piu grata erger Altari,

Toa: Se'l permetesser gl' Anni, ò mia Clarice,
Preside tu saresti à i sacrificj,
Che di Vittime humane
Quì si faran; mà troppo
Tenera sei ancora,
E appena de' tuoi Di passò l' Aurora.

Cla: Intanto à Diana
Col cor seruirò.
E l' Alma pudica,
Da i sensi lontana,
A lei serberò.
Intanto à Diana
Col cor seruirò.

Più tosto inhumana,
Ch' Amante, sarò:
La Forza d' Amore
Inutile, e vana
Con mè renderò.

Intanto à Diana, &c.

To: De l' Oracolo, chiesto
Chi per Sacerdotessa
Voglia intanto la Dea,
Ben difficili, e strane
Son le risposte. Cla: E quali,
Signor, ne furo i sensi?

To: Che da straniera Man brama gl' incensi:
Che, stabilite l' Are,
Quà giungerà, per non intese vie,
Giouinetta infelice:
Che Preside ella sia l' Oracol dice.

Cla: Strano ben par; mà, se gli sembra oscuro
Il fauellar de' Numi,
A le sue debolezze
L' Huomol' attribuisca.

A 2 Quel, che s' intende men, più s' ubbidisca.

Cla: Attendianne gl' cuenti.

E intanto, con qual Nome
Deggia appellarsi il Tempio,

B 2

C' hab.

C' habbiam di nouo eretto,
Cerchiam di stabilir. To: Sì, sì, ch' apunto
Hoggi daran risposta
Al zelo, che nel nostro
Diuoto Cor sfauilla,
E gl' Oracoli, e i Saggi, e la Sibilla.

Cl: Ed ecco apunto à Noi
Di Taurica i Tre Saggi,
Che, de gl' Antri seluaggi
Hospiti solitarij,
D' Innocenti costumi.
Son cari al Cielo, e son Amici a i Numi.
To: Già s' accostano: Vdiamli.

SCENA II.

Trè siluestri Romiti. Vn Cho: di seluaggi.
Toante. Clarice.

A 3 S Coprire de' Numi
La Mente Diuina
Non sempre si può.

Vno Nè Lince si dà,
delli 3 Che penetri sempre
Gl' arcani del Fato,

Che

*Che à tutti celato
Ben spesso restò.*

*A 3 Scoprire de' Numi
La Mente diuina
Non sempre si può.*

*To: Amici Saggi, Voi
Che, trà le Solitudini innocenti,
De le superne menti
Il voler specolate,
Intorno al Nome di cotesto Tempio
Dite, che ci recate ?*

*Vno Non ci giouar figure,
delli 3 Non ci apparsero indizj,
Augurij non vedemmo ; e non mostrossi
In alcun modo, ò forma
Del voler de gli Dei vestiggio, od Orna.*

*Vnaltro A gl' Oracoli forse, ò à la Sibilla
delli 3 E l' arcano serbato.*

*To: O' forse, ch' il Fato
Con noi è sdegnato.*

*Clà: Placarlo co' i Voti
Humil cercherò.*

*A 3 { Scoprire de' Numi
{ La mente Diuina
{ Non sempre si può.*

B 3

Vno

Vno *Mà già che siamo inanti*
delli 3 *Ala Dea de le Selue,*
Permetti, ò Rè, à coteſti
Noſtri fidi Seluaggi
Di feſteggiarla, com' è lor coſtume,
Con iſcherzi di Frombe
Al ſuono humil di Boſchereccie, Trombe.
To: *Ci farà caro. A 3 Sel: Liete*
Girin dunque le Frombe; e'l piè mouete.

Segue Gioco di Fromba,
al ſuono d' Inſtrumenti
Boſcherecci.

Vno *Sire, à i ſilueſtri Tetti*
delli 3 *Torniam, s' altro non chiedi.*
To: *Ite. A 3 Sel: Facianti lieto eterni Eredi.*

S C E N A III.

Diana, & Ifigenia, Sopra vn Carro tirato
da bianchi Cerui.

S *Cendi. In Taurica ſei.*
Non corriſponder mal a' fauor miei.

Ifigenia ſcende dal Carro: il quale con Diana ve
locemente ſpariſce.

IF.

If. *Castà Dea, di tua Pietà*

Mai nò, nò

Mi scorderò.

Non cadrà

Nel Cor mio

Mai oblio

Di tua Bontà.

Fida sempre à Te sarò.

Castà Dea, &c.

Seguirà

L' Alma mia,

Diua pia,

Tua Castità,

Che imitar Io cercherò.

Castà Dea, &c.

Mà in Taurica, infelice, e che farò!

Perch' il mio Genitore

De la Dea de le Caccie un Ceruo uccise,

Contro la Grecia tutta

Ella sdegnossi: e solo

Disse con il suo sangue

Poter esser placata.

Dal fraudolente Vlisse,

Con monzogner pretesto

Disposarmi ad Achille,

Tolta

Tolta à la Genitrice ,
Fui destinata al sacrificio : *Mossa*
Di mè à pietà la Diua
Vna Cerua in mia vece ,
Sottopose à la scure
Del Sacerdote : e seco
Quiui mi trasportò.
Mà in Taurica , infelicè , e che farò !
Se resto ignota , da chi spero aita ;
Se mi scopro , soggiaccio
A nouello periglio : e de la Grecia
L' Ire persecutrici
Forse prouar dourò.
In Taurica infelice , e che farò !
Mà Gente arriua. Cieli ,
Par , che diciate voi , ch' il ver Io celi.

S C E N A IV.

Oritone. Ifigenia.

EH! chi stà quì! Costei
E straniera, al vedere.
E mi par' anche Bella. O' là , chi sei ?
Ifi: In che brutta figura
E' l mio incontro primiero !

Ori:

Ori: Chi sei? Ifi: (Bell' Huomo inuero,
Da chiedermi chi sono!) Et tu mestiere
Cercar i fatti altrui?
(Al certo è uno spione.)

Chi sei? Ori: Et tu mestiere
Cercar i fatti altrui?

Ifi: Tu non chieder i miei.

Ori: Io tutto hò da sapere.

Ifi: Et Io nulla vuò dire.

Ori: Così saremo d' accordo.

D' onde vieni? Ifi: Di là, dou' ero pria.

Ori: Intendo. E doue vai?

Ifi: Doue non sono. Ori: Bene.

Sei tu pouera, ò ricca?

Ifi: Nulla ti chiedo. Ori: O' ! così saprò tutto.

Hai Genitori? Ifi: Nacqui.

Ori: Non lo pensauo. Hai Sposo?

Ifi: Non sono prigioniera.

Ori: Sei vedoua, ò Fanciulla.

Ifi: Seguo Diana. Ori: (Tutte

Dicon così) Che cerchi?

Ifi: Quel, che non hò. Ori: Non lasci

Che dubitar, tanto rispondi chiaro.

Mà dimmi ancora, dimmi.

Ifi: Costui è pazzo al certo.)

Ori: Che mangiasti hier sera?

Che ti sogni la notte?

Dormi assai la mattina?

Sei Destra, ò pur Mancina?

Ifi: Sei tu Pazzo? ò Buffone? Ori: Hor si, che m'hai

A lo stretto ridotto.

(Mà viene il Rè) Signora, hò inteso tutto. Parte.

S C E N A V.

Toante. Itigenia.

CHe miro! E per qual via
A Noi venne costei,

Senza notitia mia!) Bella, chi sei?

Ifi: Vn infelice. To: In questo,

Di vaghi vegetanti

Odoroso Recinto,

Come venisti? Ifi: Non lo sò. To:) Ritrouo

Le qualità in Costei,

Che ne accennò Diana

In chi Sacerdotessa

Esser dourà di questo Tempio. (Ifi: A lungo

Parla trà sè. Che sia!)

To: (Forse cotesta esser dourà.) Ifi: (Riflette

Sopra di mè.) To: (Si cerchi

Più

Più distinto vestiggio
Del Diuino voler.) Narrapiù chiari
I tuoi Casi: chi sei?
E per qual fin giungesti
Di Taurica à l' arene?

If: (Coprir il ver conuiene.)

Greca son Io: Dinobil stirpe: Alinda
Fui apellata: In Aulide à Diana
Mi destinaro Vittima infelice,
Mà la Dea, de la scure
Sacerdotal mi tolse à l'ira: pende
Lo stato mio da Lei.
Ecco il compendio, ò Rè, de' Casi miei.

Il Rè Abraccia
Ifigenia.

To: Io t' accolgo; Io t' abbraccio: e de la Dina
Conosco in tè auuerarsi
Le Profettie. Di questo
Tempio Sacerdotessa
Ella impose, che sia
Infelice Donzella,
Che quà verrà per non intesa via:
Tutto ciò in te rauuiso, e certo sei
Scorta quà da gli Dei.

If: *Se Diana l'acenna,
Se tu l'imponi, ò Sire,
A me tocca ubbidire.*

A 2 *Ciò, che grato ù Te sia più,
Casta Dea, disponi Tù.*

If: *Talvolta Amici
Sono gli Dei
De gl' infelici,
E spesso amato
Lo sfortunato
Da i Numi fù*

A 2 *Ciò, che grato à te sia &c.*

If: *Mà quai douran, Signore
Esser cotești sacrificj? To: Vedi:
E' Prole mia quella, che giunge: il tutto
Da lei saprai.*

S C E N A IV.

Toante. Cilarice.
Ifigena.

Cl: *C*larice?
Sire, che imponi? To: Questa
Fia la Sacerdotessa
Del nostro Tempio: scorta

L' hà

L'hà quì Diana: tratta
Dale suenture: è Greca:
Di nobil Tralcio: Hà nome Alinda: I Riti
De' Sacrificj nostri,
E le Vittime, e i Voti
Tu gli racconta. Cla: Merta
La venustà gentile
Del suo sembiante hauer amici i Numi.
Mi sarai Cara, Alinda. If: A te m' inchino,
Prencipessa Cortese. To: Inuer la Reggia
Ad altro affar m' inuio.
Con Clarice rimanti, Alinda, addio.

Ifigenia s' inchina.
Il Rè parte.

S C E N A VII.

Ifigenia. Clarice.

MEn sfortunata il Cielo
Mi renda, Prencipessa, ond' à seruirti
Meno inhabile Jo sia.

Cla: Quai son le tue suenture?

If: Vn Tempo le saprai.

Cla: Col pregarti à ridirle.

Molesta esser non voglio.

Ifi: Recheriano à te noia, à mè cordoglio.

Cla: Spera, spera:

Che si gira

Ogn' influsso, & ogni Sfera.

Nè Fortuna è sevipre fiera.

Spera, spera.

Alma forte

Vince al fine

Le ànczze de la Sorte.

Nè Fortuna è sempre fiera.

Spera, spera.

Ifi: Hà la speranza apunto

L'uso de la Torpedine: la Mano

Instupidisce, che la prende: I sensi

Lusinghiera addormenta,

Si che de Ben si sogni, e'l mal non senta.

Sirena mendace,

Speranza, sei Tù.

Col canto ci inganni,

Sopisci gl' affanni;

Mà l' Alma si desta:

La doglia li resta,

E perde la Pace,

Che

*Che finta li fù.
Sirena mendace &c.
Vn Balsamo finto,
Speranza, sei Tù.
Il duolo rallenti;
Lenisci i tormenti;
Mà il mal si rinoua;
L'inganno non gioua;
E'l misero è cinto
Di pena ogn'or più.
Vn Balsamo finto, &c.*

Mà qual è'l Tempio, à cui

Jo presieder dourò? Cla: Quel, che là miri.

If: Come s'apella? Cla: Ancora

Non s'è prefisso Nome alcuno. If: E quali

Fienle Vittime? Cla: Humane.

If: Humane? Cla: Sì. If: A la Diua

Riusciran dunque grati

Sagrificij crudeli?

Ceremonie funeste?

Cla: Ciò durerà fin, che vi giunga Oreste.

If: Oreste! (Ahimè che sento!)

Perche? Cla: Ascendiamo al Tempio e'l tutto vdrà.

If: Oreste! Lassa! Oh Dio! che ascolto mai! à p:

SCE-

SCENA VIII.

Oreste. Le tre Furie, che lo seguono.
Pilade.

Precede vna breue Sinfonia, nel cui
tempo Oreste corre con smania
per la Scena con le Furie.

Impeti, Smanie,
Che m' agitate
La Mente, e 'i Cor.
Furori, insanie,
Deh rassrenate
Il vostro ardor.
Impeti, Smanie, &c.

Incendio, rabbia,
Che mi distruggi
Col tuo velen.
Perch' Jo rihabbia
La Pace, fuggi
Da questo sen.
Incendio, rabbia, &c.

Giunge Pilade:

Fuggono le Furie.

Pil:

Pil: *A seguir l' Infelice , infuriato
Piè veloce non basta.
Mà pur lo giunsi. Oreste?*

Pilade trattiene
Oreste.

*Ferma, fermati. Ore: Amico
Ancor sei qui? mi segui ancora? Troppa,
Troppa è la sofferenza,
C' hai de le Furie mie, troppa la Pena,
Che soffri nel seguirmi
In sì lungo viaggio.
D' Amico ufficioso
Altra il Mondo non vede
Più nobile pietà , più rara fede.*

Pil: *Le violenze , Oreste,
Del tuo Destin Io compatisco. Ore: Adesso .
L' Anima tormentata
Hà qualche pace. Pil: Siedi :
Chetati , e de la fronte
Lascia, ch' il sudor freddo
Con questo lin Io terga.
E con questi, c' hò meco,
Salutiferi humori
Di Balsamo soave, Io ti ristori.*

D

Li

Li rasciuga la Fronte, e lo conforta
co' Balsami.

Ore: O' fido Amico! È quale
Corrispondenza mai
Potrò darti? Pil: Se stesse
Premian l'opere giuste: assai ottiene
Chi opra ben quel, che deve:
Chi s'acquista la lode assai riceve.

Amicitia, chi t'offende
Al Sol chiaro i lumi oscura.

La Ragione vilipende,
E tradisce la Natura.

De la Fè centro verace
Amicitia, in ver, tu sei:

La Catena de' la Pace,
Il legame de' gli Dei!

Ore: Ma doue sian, mio Fido?

Pi: Siamo in Taurica, Amico.

Ore: Par, che m'annuntij' l'core,

C'habbia quì ad hauer fine
Del mio Fato il rigore.

Pi: Così facciangli Dei.

Oreste si leua con impeto,
c' smania.

Esitornano à veder le Furie.

Ore:

Ore: *Ahimè, ahimè!* Pi: *Trattienti.*

Ore: *Non posso: lascia: lascia: Vn viuo Inferno
Ne le mie vene aprissi.*

*Fugge via: Pilade lo
segue.*

Pi: *Compagno ti sarò fin ne gl' Abissi.*

S C E N A IX.

Critone.

*Vede Oreste, e Pilade, che
corrono.*

Piglia lo stolto, piglia.

Par vn Cervo cacciato,

Vn Corsier senza briglia.

Piglia lo stolto, piglia.

Eh! lasciamo ch' ei vada;

Che, se Legge vi fosse

Di legar tutti i pazzi, in fede mia

Gran penuria di funi il Mondo hauria.

Sono alcuni, che fannq gli scaltri,

Mà, credete, credete à mè,

Sono pazzi più, che gl' altri.

D 2

Mà

*Mà vedilo di nouo:
Ei corre à meraviglia.
Piglia lo stolto, piglia.*

Corre via.

S C E N A X.

*Clarice. Ifigenia. Tor-
nano dal Tempio.*

L *Odi dunque la Mole
Del nostro Tempio: e vaga
La stimi, e sontuosa.*

*If: Sì: mà non, ch' à la Diua
Vittima sia chi forastier qui arriva.*

Cla: Così habbiam voto. If: E' crudo.

*Cla: Durerà finche, sparso
D' Agamennone il sangue,
Sia del estinto Ceruo
Vendicata la Diua. If: Ella aborisce
Cotesto Voto: e in Aulide non volse
Vittima Ifigenia.*

*Cla: Oreste vuole.. Alinda,
Io torno al Rè: Tu che farai? If: Qui intorno,
Ministrando à la Dea, farò soggiorno.*

A 2 Cessate disastri :
Diana si plachi :
Si mutino gl' Astri.
Cessate disastri.

If: Misera ! à che son giunta !
Ifigenia Sacerdotessa ! e Oreste
Per vittima si attende !
A immolar il Germano
Io sarò forse assunta !
Misera ! à che son giunta !
Ma il mortal non intende
Gl' arcani de gli Dei.
Chi sà , ch' à liberarlo
Non voglia di tal via Giove valersi !
Spesso ci aita il Ciel quando siam persi.
Con lo scudo di Costanza
Si di fende la virtù.
Chi soffrire
S' à il martire ,
Enel Cielo hà sua speranza ,
Sostenuto sempre fù.
Con lo scudo , &c.
Chi la pena
Non rasfrena
Con prudente tolcranza ,

*Si tormenta on' ora più.
Con lo scudo &c.
Mà con qual Pompa torna
Il Rè ver mè! A la Soglia
Del novo Tempio ascendo,
E de la Dea gl' alti decreti attendo.*

Parte verso il Tempio.

Viene Toante con gl' altri,
e la fa ritornare.

S C E N A X I.

Toante. Clarice, che torna
con lui. Ifigenia.

Elissa Vecchia Sibilla con Trè sue ministre,
che cantano, & vn Cho: con Sistri, Trian-
goli: Et altri Instrumenti, che si odono
dentro le Grotte della
Sibilla.

A Linda, non partir: Tu, ch' esser dei
Preside à questo Tempio,
Circa il Nome, che deggia

Imporsi

Imporsi à i sagri Tetti,

De la Sibilla Elissa ascolta i detti

If: *Da' tuoi cenni, Signor, non si disgiunge*

L'ubbidienza mia. To: Vedi, ella giunge.

A 4 { Eliss: *A ragion, Mortal, tu sei*
3 *Altredesioso di sapere*
Il volere

De gli Dei,

Eli: *Il desio d'oprar in modo,*

Grato al Cielo,

Egl'è un zelo,

Ch'Jo ben lodo,

E in ciascun veder vorrei.

A 4 *A ragion Mortal, tu sei*

Desioso, &c.

Eli: *Sire, t'inchino. To: Elissa,*

Al Cielo Cara; e conscia

De gl'Arcani de' Numi;

Risapesti qual Nome

Amin gli Dei, ch'imponga à queste Mura,

Ch'à Diana inalzai?

Eli: *Da'l Oracòl, Signor, lo risaprai.*

A quella, che m'assiste,

Intelligenza Predittrice, nulla

Di più risponder piacque:

Così accennomi, e tacque.

To:

To: *A l' Oracolo dunque
Farem ricorso. Eliss: Intanto
Di Nacare, e di Sistri
Con l' Armonia, de' nostri Numi amica,
Lasciami venerar la Dea Pudica.*

Cla: *Ci sarà grato. Eliss: A un tempo
Et udite, e mirate
Del Piè i moti veloci,
Il suon de' Sistri, e le Canore Voci.*

Qui s' ode Sinfonia di Sistri, & altri In-
stromenti antichi, alternata in vna parte,
poi nell' altra, delle Grotte.

Poi si Canta.

A₂ { *Elis: Chi tuo seguace,
Min: Dina, si fa,
Gioia verace ogn' or godrà.*

Qui segue vna breue
Parte di Ballo.

Poi si ode di nouo Sinfonia,
alternata come di sopra.

Poi si canta

A₂ *Quàl Cieco Amore*

Bando

*Bando si dà:
Gioia del Core
E purità.*

Poi segue altra Parte
di Ballo.

Poi di nouo Sinfonia alternata,
come sopra.

Poi ancora si
Canta.

A 4 *Chi tuo seguace ,
Dina si fa ,
Piacer verace
Ogn' or godrà.*

Poi segue altra parte
di Ballo.

*Eliss: Addio Rè. Sianti sempre
Gl' Astri lieti, e sereni.*

To: Va, Elissa: Vien Clarice: Alinda vieni.

If: Ogn' un festeggia, & Jo conuien, che peni.

☉:) O (: ☉

E

SCE-

SCENA XII.

Oreste con le Furie.
Poi Pilade.

Hò perdute le Potenze,
C' hebbe pria
L' Alma mia.

Son fuor di mè.

Hò 'l furor di Pluto adosso.

Pil: Ferma, Oreste, posa i! piè.

Ore: Ch' Jo mi fermi, s' Jo non posso,

Hò 'l furor di Pluto adosso.

E venuto à dar il moto

Al mio Core

Jl Furore,

E così fè,

Ch' Jo da l' impeto sia mosso.

Pil: Ferma, Oreste, posa il piè.

Ore: Ch' Jo mi fermi? s' Jo non posso.

Hò 'l furor di Pluto adosso.

Pil: Oh Dio; chetati un poco.

Ore: Par, che s' allenti il foco

De le Viscere mie: par, che si temprì

Jl tumulto de l' Alma.

Pil:

Pil: Godi un poco di calma.

Apoggiati; riposa.

Ore: Pilade, piu dogliosa

M'è cotesta sventura

Per la pena, c'hai Tu del danno mio.

Ti renda il Premio il Ciel, che non poss' Jo.

Pil: Redimerei, Amico,

A costo di mia Vita

La tua salute: Ore: E troppa

Meco la tua Bontà: Pilade, oh Dio!

Spero qualche riposo.

Sento d' humor Leteo gravi le Ciglia.

Pil: Posa; dormi se puoi

Che qui l' Argo sarò de' sonni tuoi.

Ore: Concedete,

Sonni Dei,

Breue chete

A i martir miei.

Il Tormento,

Che m' accora,

Sonno lento

Deh ristora.

Deh, men rei,

Mi rendete

L' hore liete,

Che perdei.

*Il tormento
Che m' accora, &c.*

Si addormenta

*Pil: De l' infelice al fine
Hà sopiti i furori
Il Nume sonnachioso.
Dormi, Amico, ch' Jo veglio il tuo riposo.
Zefiretti, deh tacete,
E d' Oreste il dolce oblio,
Con noioso mormorio,
Susurrando, non rompete.
Zefiretti, deh tacete.
Fonticelli, deh fermate
Et Oreste, che riposa,
Con caduta strepitosa,
Mormorando, non destate.
Fonticelli, deh fermate.*

*Oreste sognando si
agita, e dice.*

*{ Orc: Ahimè, Furie, cessate.
Sog:*

*Pil: Egli sogna: e dal suo
Tormento pertinace,
Nè men sognando hà pace.*

Or:

Or: *Gettate quelle serpi*
Sog: *Abime! abime! Pil: Infelice!*
Non può, benche addormito,
Hauer da' suoi martir breue quiete.

Or: *Abi, abi! che m'uccidete.*
Sog:

SCENA XIII

Oritone. Toante.
Pilade. Oreste, che poi si sveglia.

E Ccoli Sire: *Vn d'essi*
S'apella Oreste: To: Spinto
Quà l'hauranno le Furie.

Pil: *(Cotesti è Certo il Rè: To: Chiedi, qual sia.*

Ori: *Volontieri, Signore.*

Qual di Voi duo = Pil: Dehtaci;

Non turbar il riposo

Di cotesti, che dorme: Ori: Et i par hora

Di dormir? Pil: Parla piano;

Ori: *Eh! eh! saper vogl' Jo*

Chi di voi duo = Pil: Oh Dio!

Alontanati, abassa,

Per cortesia, la Voce.

Ori: *Che tanta cortesia!*

Chi di voi duo = Pil: Scortese;

Taci. To: O' la', che contese

Son coteste? Pil: Signore,

Prego, che non si turbi

Quest' infelice, che riposa. To: Dimmi.

Qual è di Voi Oreste?

Pil: *Perche, Sire, To: A Diana*

Vittima è destinato.

Pil: *(Che sento, sfortunato!)*

Per qual sventura? To: Del suo Ceruo, uccijò

Da Agamenone, vuole

Nel suo sangue vendetta.

Pil: *Lasso! che sento. To: Assai ti turbi. Oreste*

Certo sei Tù. Pil: (Dard di vero Amico

Raro essemplio: Al mio Nome

Acquisterò splendore.)

Sì Sì: Son Io Signore. Ori: Uh, uh! Egl' è morto.

To: *Dunque à i ministri de la Dea sia scorto.*

Parte.

Ori: *Andiamo, vieni. Pil: Le cervici al ferro*

Chinerò volontieri:

Mà permetete, al meno,

Ch' Io qui, fin, che si desti

Quell' Amico, che dorme, il passo arresti.

Ori: *Nò, nò vieni. Pil: (A la forza*

D' uno

*D' uno stuolo feroce
Resister non poss' Io.*

Pil: Lasciate almen, ch' Io lo risvegli. Ori: Via.

Pil: Lasso, che farò mai!

*S'acosta piano, e dice all' Orec-
chio di Oreste, scuotendo-
lo dal sonno,*

Destati Amico, e fuggi, ò morirai.

Ori: Andiamo, andiam, gli fauellasti assai.

*Vien condotto via Pilade:
Oreste si desta.*

Orc: Destati, Amico, efuggi, ò morirai!

Pur di Pilade udij

La Voce Amica! Pilade, ove sei?

Hor, ch' in placido sonno,

Presi ristoro, e da gl' affanni miei

Solleuato mi sento.

Non veggio più l' amico?

Mà se non erro, preso

Và da barbaro stuolo.

Amico, vengo: ò Dei date mi il Volo.

Và Correndo.

SCE-

SCENA XIV.

Clarice.

NO', non vudò dire,
Non amerò.
Ogni potere
Per non cadere,
Per non languire
Io ben farò.
Mà non vudò dire,
Non amerò.
Amor ferire
Ogn' Alma può.
Da i fieri strali
Del Dio, c' hà l' ali,
Ben di fuggire
Io cercherò ;
Mà non vudò dire,
Non amerò.
Et ecco la nouella
Sacerdotessa : Mesta
Ogn' or comparisce.

OS:) O (:SO

SCE.

SCENA XV.

Ifigenia. Clarice.

O 'l desio mi schernisce,
O' vuol placarsi il mio Destino. Cla: Alinda?
Sempre dolente? If: Poco,
Anzi, à quel, che dourei,
Mi dolgo à i casi miei.

Cla: E non merto, che meco
Partecipi il tuo duoiò?
Cercherei consolarti.

If: Io stessa mi consolo.
Non sò dir con quai colori
Io dipinga il mio conforto:
Da le sabbie spero i fiori,
Trà le Sirti sogno il Porto.
Da le Stelle più funeste
Lieti influssi sò aspettando:
Son in grembo à le tempeste,
E le Calme vò sperando.

Cla: Mà ver noi, frettoloso,
Il Rè sen viene. Vdiamo
S'ei novità riporti.

If: Cosa forse sarà, che mi conforti.

F

SCE.

SCENA XVI.

Toante con serui con le Vesti da Sacerdotessa di Diana. Clarice.

Ifigenia.

Vittima habbiamo, Alinda.

Ecco le sacre Vesti: Entra nel Tempio:

Da cotesti ministri

Ne sarai cinta; e instrutta

De' nostri riti. Vanne.

If: Chi è la Vittima, ò Sire?

To: Non tel posso ridire.

A la Sacerdotessa

Nulla deu' esser noto

De la Vittima, pria, che giunga à l' Ara.

If: Di forestiera, di quest' usi ignara,

Condona le richieste.

To: Vanne. If: Misera! Ob Dio! s' ei fosse Oreste!

Parte, seguita da' ministri del Tempio, con le Vesti di Sacerdotessa.

Cla: E Amè lice, Signore,

Saper chi è 'l forestiero? To: E Oreste. Cl: Oreste?

Dunque

*Dunque d' humane Vittime i funestè
Sagrifici hauran fine.*

To: *Sì, Figlia. Anzi, ch' un' altro
Seco venne, mà, Oreste ritrouato,
L' altro habbiam tralasciato.*

A 2 *O' lieto, ò lieto Dì :
La Dea si placherà :
Bel Lume forgerà,
A serenerarci, sì.
O' lieto, ò lieto Dì.*

To: *Et ecco io, che arriuo.*

SCENA XVII.

Pilade, Custodie. Toante.
Clarice.

D*I Vita non si priua
Chi à l' immortalità
Di sè memorie dà.
Non si può dir
Morir
Quei, ch' à l' Eternità
Col opre arriuo.
Di Vita non si priua
Chi Sc.*

F 2

La

*La Fama è un' altra Vita,
Più cara à nobil cor,
Ch' è vago di splendor.*

Morir à fè

Non è

*Quel, che perpetuo fa,
Ch' il Nome vna.*

*Di vita uon si priva
Chi &c.*

*To: Oreste generoso,
Appiando à la costanza,
Ch' il Ciel, ne le suenture,
Donarti si compiacque.*

Pil: Pronto è sempre al morir chi sà, che nacque.

Clà: Scema, inuero, la doglia

Del nostro mal, sapere,

Ch' il Ciel se ne compiaccia. Pil: Erra chi tiene

La morte per sciagura;

Che disgratia non è quel, ch' è Natura.

☛ :) O (: ☛

SCE.

S C E N A XVIII.

Oreste. Pilade. Toante.

Clarice. Oritone.

Oreste viene frettoloso.

E Ccolo: *E, se non erro,
Inati al Rè: Che fia!)* Pilade? Amico?

Pil: *(Ah ch'ei mi sturba.)* Cla: Come!

*Pilade 'l chiama! Ore: Perche preso? e quale
Sventura ti souraista?*

*Pilade, di. Pil: (Non è leggier l'intrico.)
Come m'apelli? Amico!*

To: *Non è Oreste cotesti? Or: Jo son Oreste.*

Pil: *Ei finge, Sire; E Pilade. Or: Tu, sei
Pilade; E, s'è tuo fine
Acennar, che gl'Amici
Son l'uno in l'altro, lodo,
Che, di nostra Amicitia in segno espresso,
Chiamar col nome mio vogli te stesso.*

To: *Non si scherzi: Sappiate,
Ch'immolato à Diana
Esser deue chi è Oreste.*

Ore: (*Patienza, Dei.* To: *Hor dite,*
Senza mentir; e senza
Prenderui gioco del commando mio;
Chi è Oreste di voi duo? Pil: *Son Jo.* Or: *Son Jo.*

Orit: (*Bel humor han costoro.*)

Pil: *E finezza d' Amico,*
Sire, la sua: Procura
Di salvarmi la Vita,
Et Oreste si finge.

Ore: *Che sottigliezza! Egli di me dipinge*
Quei, ch' egli fa. Cotesto è troppo, Amico.
Voler morir, perch' io
Rimanga in Vita. Pil: *Vdite con qual arte*
Vincermi d'amicitia egli vorrebbe.

Ore: *Non creder, Rè, à coteste*
Sue Cortesie. A 2. Jo son, Jo son Oreste.

Orit: *Jo son, Jo son Oreste.*

Cla: *Grande Amicitia! To: Strana!*

Cla: *Meravigliosa inuero.*

To: *Nobile, illustre affetto,*
Degno, che tal lo porti,
Con generoso core,
Seruo beneficato al suo Signore.

Cla: *Mà la Sacerdotessa*
Omai sen viene, E tempo
Di lasciar le finezze in abbandono.

Pil:

Pil: { Oreste Io sono { Ore: Io sono.
Orc: { Pil: {

To: *Se così pertinaci,
E fermi, rimanete;
Rimedieremo al dubbio. Ambi morrete.*

S C E N A X I X.

*Ifigenia in habito di Sacerdotessa. Ministri
di Diana, che la seguono. Pilade.*

Oreste. Toante. Clarice.

Oritone.

*C*on moto insolito
*Il Cor mi palpita
Entro del sen.*

*O' noua angustia,
O qualche gioia
Certo mi vien.*

Con moto Sc.

*Il Rè v'è incontro alla Sacerdo-
tessa: e dice.*

To: *Vittima duplicata*

Habbiam, Sacerdotessa.

Vn di cotesti è Oreste. If: (Ahimè! che veggio!) à p.

To:

To: *Mà d'esserlo, costante,
E l'uno, e l'altro afferma.*

If: (*L'altro è Pilade, à lui
Fedel amico. Oh Dio!
A che giunta son Io!*)

à p.

To: *Ambi siano immolati
Acciò ch', il ver da la bugia confuso,
Io non resti deluso,
E non siano scherniti i voti miei.*

à p.

If: (*Datemi aita, oh Dei.*)

Or: *Pilade più non dir d'esser Oreste.
Cid, che fin hor facesti,
Ben d'Amico sincero
Proua bastante fù.*

Pil: *Ch' Io Son Oreste è vero,
E Pilade sei Tù.*

A 2 { Or: *Taci, non dir d'esser Oreste più.*
Pi:

Ore: *Già, già nota facesti
La tua costanza, amico.*

Pil: *Palesè già rendesti,
Amico, tua Virtù.*

A 2 *Taci, non dir d'esser Oreste più.*

To: *Amicita ostinata!*

Cla: *Non merta esser troncata.*

Orit:

Ort: *La Pietà mi commoue.*

If: (*Porgimi ardir, porgimi aita, ò Giove.*) à p.

La Sacerdotessa si fa'
inanti; e dice.

Jo, Rè, dirò chi d' essi Oreste sia.

A 2 { Or: *Voce questa mi par d' Ifigenia.* da sè.
 { Pi:

If: *Mà non troncar d' Amici*

Sì bella Coppia. { Or: *Il volto*
 { Pi:

Non ben lascian mirar i sacri Veli.

If: *E altra Vittima hor hora,*

Del sangue d' Agamennone, se vuoi,

Jo darò pronta à i Sacrificj tuoi.

Pil: *Jo non erro. Or: Jo non sogno.*

To: *L' accetterem. If: Signor, cotesti è Oreste.*

Acenna il vero Oreste.

Et è Germano mio:

Pilade è l' altro; Ifigenia son Jo.

To: *Che sento mai! Cla: Che ascolto!*

Pi: *Ifigenia? Or: Sorella?*

Or:
A 3 { Pi: *Ci unì, non sò, se infausta, ò lieta Stella.*
If:

If: *Eccomi, ò Rè. Salua i fedeli Amici:
Per me 'l German conserva.
Mè fà immolar, ed i tuoi Voti osserua.*

To: *Come deggio immolarti,
S' in tuo loco una Cerva
Sottopose una volta
In Aulide Diana?*

SCENA VLTIMA.

Diana. Toante. Clarice. Ifige-
genia. Pilade. Oreste.
Oritone.

Poi l' Oracolo di Taurica.

Dia: *T*oante, non vud più Vittima humana.

Clà: *O' di Nume pietoso
Benignissimi acenti!*

A 3 { If:
Pi: *Han quì fin le mie.* { If: { *Pene.* { A 3 *Imiei tormenti.*
Or: { *Furie.*

To:

To: *Essequirò, Gran Diva, i cenni tuoi:*
Liberi siete Voi. Giorni felici
Mertan si fidi, e si costanti Amici.

Ori: *Amicitia sì bella*
Hor dal Mondo è sbandita.
Quest' essemplio si loda, e non s' imita.

To: *Gratie à la Dea rendete.*

A 3 { Pi: *Sagrificio del mio Core,*
{ Or: *Casta Diva, ti farò.*
{ If:

If: *Alzerò dinanzi a Te,*
Con le Mirre, e con gl' Incensi,
La costanza di mia fè;
L' Innocenza de' miei sensi,
Il candore
D' Alma pura t' offerò.

A 3 *Sagrificio del mio core,*
Casta Diva, ti farò.

To: *Alà con qual Nome Jo deggia*
Apellar queste mura, à te innalzate,
Suelami, ò Diva, ormai.

Dia: *Da l' Oracol di Taurica l' udrai.*

Si vede in lontano
vn Oracolo, che così
dice.

Ora:

Ora: Rè non è Giorno d' impor Nomi à Tempij.

Faticano le Stelle

A illustrar NOME AVGVSTO

Di sublime EROINA,

Che sul CESAREO TRONO

Fia da ogn' un venerato.

E d' altro NOME hoggi non cura il Fato.

E quel d' ELEONORA,

MADDALENA, TERESA:

Più luminoso, e chiaro,

Che la Vampa del Sole in Cielo accesa.

Dia: *Su dunque si festeggi:*

E à venerar il NOME,

Che d' eterni splendor sarà fecondo,

Hoggi insegnino i Numi, e impari il Mondo.

Tutti: *A venerar il Nome,*

Che d' eterni splendor sarà fecondo,

Hoggi insegnino i Numi, e impari il Mondo.

*Segue Balletto di Cacciatori, di Pastori,
e di Ninfe.*

*In tre Ordini di luoco distinti: & al suono
di varij Instrumenti.*

F I N E.